

INTRODUZIONE

Emilio Maria De Tommaso, Giuliana Di Biase, Valentina Zaffino

Nel 2002, Jacqueline Broad osservava che, fatta eccezione per gli studiosi di storia della filosofia, erano pochi coloro che avevano sentito parlare di filosofe come Elisabetta di Boemia, Margaret Cavendish, Anne Conway, Mary Astell, Damaris Masham e Catharine Trotter Cockburn, che pure ebbero nell'età moderna un ruolo importante, non solo come amiche e corrispondenti di illustri filosofi quali Cartesio, Hobbes, Locke e Leibniz, tra gli altri, ma anche e soprattutto come pensatrici a tutti gli effetti. Esse, infatti, sollevarono questioni filosofiche importanti nelle loro lettere e scrissero e pubblicarono i loro pensieri in materia di metafisica, teologia, morale e filosofia della natura, eppure, insisteva Broad, la loro partecipazione al dibattito filosofico sarebbe rimasta per molto tempo inesplorata, i loro lavori scarsamente studiati e le loro idee quasi ovunque ignorate.

Il colpevole oblio a cui le tradizionali ricostruzioni della storia della filosofia hanno relegato le donne di tutte le epoche – fenomeno, peraltro, assai noto alla comunità scientifica e ormai ampiamente stigmatizzato – non ha potuto, tuttavia, ridurre al silenzio le donne di cultura, non poche a dire il vero, che hanno partecipato attivamente ai dibattiti intellettuali delle rispettive epoche. Negli ultimi decenni qualcosa è cambiato, e si moltiplicano nel mondo progetti di ricerca che si focalizzano sul ruolo svolto da pensatrici di varia provenienza e sul loro contributo alla nascita, allo sviluppo e alla circolazione di idee all'interno delle loro comunità intellettuali di riferimento, nonostante i reiterati e ben noti pregiudizi circa le capacità di raziocinio delle donne. Non è il caso di presentare qui un elenco dei lavori e dei progetti sviluppati in tale direzione, che risulterebbe colpevolmente incompleto – e in ogni caso, un'ampia mappatura ne è offerta dalla sapiente bibliografia che sorregge i lavori che compongono il presente fascicolo. Tuttavia, vale la pena notare che i risultati raggiunti finora sono sorprendenti per coloro i quali sono abituati ad una storia della filosofia fatta solo da grandi nomi (quasi esclusivamente maschili). L'analisi dei contesti, dei dibattiti e delle controversie, a cui presero parte proprio quegli eminenti

pensatori, rivela la presenza di un gran numero di voci femminili, che propongono interessanti prospettive, che si allineano e, al contempo, si distanziano dai punti di vista consacrati dalla tradizione, mostrando soprattutto una sensibilità nuova rispetto alle problematiche filosofiche.

Questo volume si propone di proseguire il percorso di ricerca dedicato alle filosofe in età moderna, ma con un focus più ristretto dal punto di vista geografico, tutto incentrato sulle pensatrici italiane. Anche il tema è diverso, la controversia. L'età moderna è stata protagonista di numerose controversie filosofiche, alcune di natura privata, come quelle tra Cartesio e Harvey, o tra Leibniz e Bayle, altre per così dire corali, come la famosa *querelle des Anciens et des Modernes* e, ovviamente, la *querelle des femmes*. Come è ben noto, la disputa, che affonda le radici fino al *De claris mulieribus* di Giovanni Boccaccio e trova in Christine de Pizan la prima voce femminile autorevole, s'infiammò all'inizio del XVI secolo, allorché alcuni intellettuali, su tutti Baldassarre Castiglione e Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim, si schierarono apertamente in difesa dell'uguaglianza dei due sessi, magnificando le virtù e l'eccellenza delle donne. In particolare, il dibattito iniziò ad entrare nell'agone filosofico e teologico allorché proprio Agrippa, nel suo *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus*, reinterpretando il testo biblico al fine di mostrare la superiorità delle donne, denunciò che gli uomini avevano oppresso l'altro sesso non per una qualche differenza naturale ma per ragioni sociali. La *querelle* assunse una fisionomia diversa a seconda dei contesti nazionali: nell'Inghilterra elisabettiana, ad esempio, essa si incentrò sul diritto delle donne di governare, una connotazione ovviamente assente in altri paesi; in Italia, al dibattito cinquecentesco imperniato sulla coppia concettuale superiorità/inferiorità del sesso femminile fa seguito nel Seicento l'esaltazione dell'eccellenza delle donne, come accade ad esempio nell'opera di Moderata Fonte e Lucrezia Marinella, intente a smantellare la tradizionale *vituperatio mulierum* e a trasformarla in un panegirico delle virtù femminili.

I contributi raccolti in questo volume evidenziano l'attiva partecipazione di alcune intellettuali italiane alla *querelle*, ma anche la loro approfondita conoscenza di temi platonico-aristotelici e, inoltre, un originale sincretismo tra tendenze che la tradizione ci ha presentato spesso come antitetiche. È il caso di Suor Felice Rasponi da Ravenna, nella cui opera Eleonora Carinci individua il tentativo di riconciliare l'idea aristotelica dell'amore come *filia* e l'amore platonico, e di Suor Tommasa Fieschi, che, come dimostra Paula Pico Estrada nel suo contributo, nel commentare Dionigi l'Areopagita cerca di superarne le tendenze apofantiche per enfatizzare la capacità della grazia di illuminare le facoltà naturali.

Nel contributo di Delfina Giovannozzi è un altro accostamento che viene in primo piano, quello tra le diverse immagini femminili incarnate da Tullia d'Aragona in alcuni scritti a lei dedicati e nel suo *Dialogo sull'infinità d'amore*, dove la cortigiana fa spazio alla letterata e alla filosofa, capace di usare la "loica" aristotelica in prospettiva platonica. Proprio sul *Dialogo* di Tullia d'Aragona si soffermano anche Alyssa M. Granacki and Dana V. Hogan, esaminando la strategia mediante la quale l'autrice costruisce la sua identità intellettuale e si presenta al pubblico come un'autorità nell'etica dell'amore.

Il saggio di Emilio Maria De Tommaso conduce nel cuore della *querelle*, evidenziando l'originalità di Lucrezia Marinella nel proporre un'idea ontologicamente debole di specie che non supporta l'identità di essenza tra i due sessi, bensì soltanto il comune possesso di qualità secondarie quali la ragione e le abilità intellettuali. L'interesse per le scienze di Laura Bassi, come suggerisce il contributo di Elena Muceni, sposta la controversia sul piano del sapere, alla ricerca di un equilibrio tra la *libido sciendi* e l'esigenza di imbrigliare la ragione speculativa impedendole di spingersi oltre l'ambito del conoscibile. Elisabetta Selmi presenta il *coté* intellettuale dell'Illuminismo veneziano del secondo Settecento, con particolare attenzione ad Elisabetta Caminer Turra, drammaturga, traduttrice e giornalista, che coopera alla direzione di nuovi "Giornali di opinione" quali il *Giornale Enciclopedico* e il *Nuovo Giornale Enciclopedico*. Caminer riesce a conciliare le istanze dei *philosophes des lumières* con la lezione della "critica del pregiudizio" di Voltaire e l'assimilazione di nuove categorie estetiche sensistiche provenienti da Locke, Hume ed Helvétius.

In filigrana nei contributi del presente volume emerge un altro interessante tema, ossia la varietà dei luoghi nei quali le donne italiane di età moderna riuscirono a trovare lo spazio per prendere la parola e per esercitare la loro attività intellettuale: i conventi, come nei casi di Suor Tommasina Fieschi e Suor Felice Rasponi; le corti e i salotti, come mostra la vicenda biografica di Tullia d'Aragona; un'intera area geografica, come il Veneto a cavallo dei secoli XVI e XVIII, è il caso di Lucrezia Marinella, all'inizio del Seicento, e di Elisabetta Caminer Turra, nella seconda metà del Settecento; l'accademia di Bologna, come testimonia l'esperienza di Laura Bassi, straordinaria per il tempo.

Nonostante molte altre figure, ben note alla comunità scientifica, siano rimaste fuori dal presente fascicolo, o solo brevi accenni siano stati loro riservati, tuttavia, il volume persegue l'obiettivo di individuare il contesto, il dibattito e la controversia come vero e proprio criterio storiografico sul quale costruire una storia della filosofia ampia ed inclusiva, che restitui-

sca visibilità a quelle figure ignorate per secoli, che tuttavia hanno dato il loro contributo alla vicenda intellettuale europea di età moderna. Come si vedrà, si tratta di intellettuali che spesso sfuggono agli schemi delle classificazioni disciplinari attuali, muovendosi a cavallo di letteratura, filosofia, scienza e pedagogia, e proprio per questo il recupero delle loro voci passa anche da una ridefinizione del termine ‘filosofo’, ossia da un ampliamento del suo campo semantico tale che ne consenta anche la declinazione al femminile.

Lo spazio “Miscellanea” ospita il contributo di Simona Tiribelli, *Oltre la privacy informazionale: libertà di scelta e di identità nell’era della profilazione algoritmica*. In questo saggio l’autrice si interroga sulla questione della protezione dell’identità individuale nell’ambito dell’etica dell’intelligenza artificiale e dell’etica degli algoritmi in particolare. Chiude il volume la sezione “Recensioni”, con i contributi di Giuliano Gasparri che commenta S. Plastina ed E.M. De Tommaso, *Corpo Mente. Il dualismo e le filosofe di età moderna*, Milano 2022 e di Chiara Scarlato che analizza l’edizione inglese di Camilla Erculiani, *Letters on Natural Philosophy: The Scientific Correspondence of Sixteenth-Century Pharmacist with Related Text*, a cura di Eleonora Carinci, con una prefazione di Paula Findlen, New York and Toronto 2021.